Anno XII. TORINO, Mercoledì 27 Novembre 1878 Num. 327.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flecti

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . L. 22 — 12 — 6 50 — Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . » 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 10. — Stati Uniti . . . » 46 » 25 » 13. — Repubblica Argentina e Uruguai » 64 » 27 » 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia.) Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 27 NOVEMBRE 1878.

ITALIA

Le dimostrazioni di Roma — Confusione dei partiti — Quale sarà il voto della Camera? — Nessuno pensa a propor leggi eccezionali — Nè scioglimento nè dimissioni.

Temevasi che per il panico prodotto in Roma dalle false ed esagerate notizie dei meticolosi, il ricevimento della cittadinanza della capitale al Re ed alla Reale Famiglia non fosse per riuscire così numeroso e così splendido come avrebbe voluto il patriottismo di tutti. Ma così non fu. Chè anzi, come ci telegrafò il nostro corrispondente romano, il passaggio dei Sovrani per le affollate vie della capitale fino al Quirinale, fu un vero Trionfo Romano. E le feste continuano inenarrabilmente entusiastiche.

La città che ha l'onore di essere la capitale del Regno, e che ha mostrato molte volte in qual modo intenda i doveri per questa qualità a lei inerenti, con una accoglienza oltre ogni dire calorosa e simpatica ha saputo smentire tutte le previsioni dei tristi e tutti gli allarmi, coi quali da tre giorni si tentava di sgomentare la popolazione. Si pretese che proprio in Roma fosse stato scoperto un deposito di bombe, e non era vero; si disse che, tra gli arresti, si era dovuto far quello d'un ufficiale dell'esercito, e non era vero; si diede come cosa certa che tra l'onorevole Zanardelli ed il questore Bolis fosse sorto un dissidio gravissimo, e non era vero.

E il popolo romano seppe far giustizia di tutte queste dicerie smentite, con una spontaneità d'entusiasmo che, appunto per la solenne gravità del momento, dimostra sempre più come sia desso un popolo nobile, generoso, serio, degno veramente di far rivivere nell'Italia nuova più pure e più fulgide, secondo la civiltà dei tempi, le antiche glorie. — Viva Roma!

***

Dura tuttavia grande l'incertezza sul contegno che sarà per adottare la Camera verso il Ministero, e molti si domandano se questo si riavrà dalle scosse subite, e potrà aver tanto di autorità da reggere ancora e guidare sicuro i destini del Paese. Queste domande si fanno, si ripetono, s'incrociano, nè sempre uniformi, sempre calme, sempre confortanti sono le risposte che si danno. Se si avesse a definire lo stato apparente degli animi con una sola parola, basterebbe scrivere: confusione. Lo agitarsi dei partiti è vivissimo, e giammai forse come in questo momento furonvi tanti capi-parte i quali sperassero di essere portati al potere sopra gli scudi di una coalizione qualunque.

Intanto però sembra confermarsi pienamente che la maggioranza parlamentare sia disposta ad adoperarsi in tutti i modi per evitare ad ogni costo una crisi. La Destra grida che il Ministero è scosso; i dissidenti di Sinistra continuano a proclamarsi malcontenti del modo come il Gabinetto si è condotto, sia nel ricomporsi, sia nel governare; ma il numero maggiore finirà per riconoscere che oggi è suprema necessità di sostenerlo contro gli attacchi che gli venissero fatti, da qualsiasi parte, per la pace politica interna.

Nè coloro che intendono sostenere l'attuale Gabinetto disconoscono che si siano commessi errori nei diversi rami della pubblica amministrazione: ma dire che l'attentato di Napoli, e quelli ugualmente nefandi di Firenze e Pisa, siano conseguenze di quegli errori, non sembra loro asserire giustamente. Oggi una crisi ministeriale non apparirebbe, nè sarebbe crisi di persone o di Gabinetto, ma crisi di principii; nè possono volere una tale crisi quanti al disopra delle passioni di parte ed agli eccitamenti delle stesse, pongono l'amore della libertà e gl'interessi del Paese.

Però, facendosi inevitabile la lotta, e pur dovendosi pronosticare la sconfitta degli assalitori per queste disposizioni degli animi più equitabili, il Gabinetto potrebbe riceverne nondimeno tale urto da scemare alquanto la sua autorità, se non infiacchirgli del tutto lo zelo e la fede degli amici. In tale previsione il Ministero dicesi disposto ad accettare immediatamente qualsiasi discussione, provocando anzi un franco ed esplicito voto della Camera per liberarsi da ogni ulteriore incertezza. Questo voto lo si avrà probabilmente in occasione delle già annunziate interpellanze degli onorevoli Paternostro e Bonghi alla Camera, dell'onorevole Mamiani al Senato. Non tarderemo quindi ad avere la soluzione dell'arduo quesito.

***

Intanto i fogli amici del Governo cercano di attenuare, se non di distruggere affatto, la poco favorevole impressione prodotta negli animi sinceramente patriotici dalle minaccie di leggi eccezionali, che parve per poco si avesse avuto in animo di proporre.

Le apprensioni, essi dicono, che sollevò questa voce, autorizzata da un'espressione non troppo chiara del Ministro dell'interno, sono esagerate. Il Governo non ha intenzione di presentare alcun provvedimento eccezionale, e la dichiarazione del Ministro dell'interno si riduce a questo: ch'egli è risoluto a tutelare l'ordine con tutti i mezzi a sua disposizione, ed anche a chiedere disposizioni eccezionali se queste si rendessero necessarie. Non essendovene ora alcuna necessità, — chè le leggi esistenti bastano ad esuberanza, purchè si sappia applicarle, — ne viene di conseguenza che a provvedimenti eccezionali non si pensa in modo alcuno.

D'altra parte si smentisce pure la diceria corsa, che l'onorevole Cairoli, cioè, avesse domandato al Re, in Napoli, lo immediato scioglimento della Camera. Non si trattò nè di scioglimento, nè di dimissioni.

Il Parlamento solo dev'essere giudice del Gabinetto e della situazione. E, mentre per ogni dove ferve il lavoro della rivendicazione della società offesa, vedremo se il Parlamento giudicherà conveniente o no d'interrompere un tal lavoro per affidare ad altre mani il Governo.

LETTERA DI VERCELLI.

La festa degli operai.

25 novembre.

La nostra Società degli operai, seguendo un'usanza gentile e degna d'encomio, celebrò ieri la solennità di dare a quei figli dei soci, che nelle scuole elementari riportarono attestati di merito e di lode, un contropremio, consistente in medaglie d'oro e d'argento. La festa, in occasione della quale convennero nel salone della Società degli operai le autorità politiche e municipali ed un scelto(?) ed affollato pubblico, ebbe principio con una elegante relazione sull'andamento generale della Società, fatta con esatto criterio ed elegante forma dal presidente signor Lebbia. Da questa relazione si può constatare come vieppiù fiorente si faccia la nostra Società operaia, e come abbia, assai più che non poche altre, raggiunto lo scopo nobile e filantropico per cui sono queste Associazioni fondate; e di ciò lode ai soci e lode in ispecie ai direttori.

Fece seguito alla relazione presidenziale un discorso del prof. Roncali.

Una poesia del prof. Ponti, recitata con infinita grazia ed amabilità dal fanciullo Dolino, riscosse applausi unanimi.

Dopo la cerimonia ufficiale, un geniale banchetto riunì di nuovo i soci operai in cordiale e lieta comitiva. Gran peccato che di nuovo in mezzo all'armonia generale ed al perfetto accordo, una piccola stonatura abbia guastato un po' la festa; e questa nota non contemplata nelle leggi d'armonia, fu un altro discorso del Roncali, quasi a supplemento del primo.

Del resto la festa fu brillante, improntata di quella tranquilla e cordiale allegria che è tanto più bramata e cara quanto difficile ad aversi.

***

Poichè sto parlando di cose allegre, concedetemi ancora due linee per dirvi di una elegante serata del nostro Civico teatro, nella quale la brava compagnia Vestri (della quale, tra parentesi, devo lodare il scelto e nuovissimo repertorio e non pochi bravi artisti, a capo dei quali il Diligenti) espose un bozzetto in versi in un atto: *Affetti e Doveri*, dettato dalla mente ingegnosa ed erudita del nostro Cesare Paccio.

Il bel lavoro fu molto lodato ed applaudito. Ed è veramente peccato che un così simpatico scrittore lasci irrugginire la penna in troppo lunghi riposi! MARIUCCIO.

DALLA PROVINCIA

Da Saluzzo, 25. — Ci scrivono:

Nel pomeriggio dello scorso 23 novembre Saluzzo aveva a deplorare una dolorosa perdita.

In quella città spegnevasi in età avanzata il cav. Alberti-Vassallo Domenico Felice.

Di patrizia famiglia, di ricco censo, egli seppe sempre in ogni modo rendersi utile alla sua città natia, che lo contò fra i suoi più benemeriti e disinteressati amministratori fin dal 1848.

Il compianto di tutti i cittadini lo segue ora nella tomba; di tutti i cittadini memori delle sue virtù che ognuno dovrebbe, come esempio, avere sempre innanzi agli occhi; di tutti i cittadini i quali uniscono il loro dolore a quello della intiera famiglia che ebbe almeno il conforto nella irreparabile sventura di raccogliere l'ultimo respiro del suo caro.

UN AMICO.

ESTERO

LETTERA BRITANNICA.

(Ritardata)

Dubbi sulle promesse di lord Beaconsfield — Lord Lawrence e la guerra coll'Afganistan — Lord Beaconsfield, la stampa e sir Fitzroy Kelly — Gli errori del nuovo Lord Mayor — L'elezione dell'artista Leighton — La marchesa di Lorne e gli altri Reali d'Inghilterra — Lord Richard Wallace — L'esposizione del bestiame.

Londra, 18 novembre 1878.

Dopo la prima impressione favorevole e rassicurante prodotta dal discorso di lord Beaconsfield al banchetto municipale, dopo una più calma e matura riflessione, alcuni dubbi sono insorti e vari commenti meno favorevoli sono stati pubblicati, specialmente dall'Opposizione. I meno avversi al Ministero dicono: sono belle e buone le assicurazioni, che la Russia non intenda mancare alle condizioni impostele dal trattato di Berlino; che non vi sia imminente pericolo di un'invasione delle Indie dalla parte del Nord-Ovest, e che saranno rettificate quelle frontiere in modo da rendere impossibile tal pericolo anche per l'avvenire; che, coll'acquisto di Cipro, colle progettate ferrovie e coll'alleanza e protezione data alla Turchia, si allontana anche la possibilità di una invasione che potrebbe essere tentata dalla parte dell'Asia centrale, dalla quale l'India sarebbe più accessibile al presente senza le misure di precauzione recentemente adottate; ma, soggiungono essi, è tutto ciò ben certo? ovvero il Ministero attuale, guidato da una poetica immaginazione, si pasce e ci pasce di illusioni?

Su questi dubbi rincarano gli oppositori del Governo, e aggiungono: Sta bene rettificare le frontiere del Nord-Ovest, ma questa idea ci ha tratti ad accattar briga coll'Emiro di Cabul e ci impegna in una guerra di conquista del suo territorio, tutto od in parte, guerra che è facile sapere come comincerà, ma non egualmente quanto costerà, quanto durerà e quando e come finirà; così la posizione di Cipro, ci si dice, non ci costerà nulla, farà le spese da sè, sarà una forte *piazza d'armi*, dalla quale potremo accorrere prontamente in aiuto del Sultano, ove venga attaccato, e dalla quale incomincerà il sistema di comunicazioni ferroviarie e fluviali che, traversando l'Asia centrale, ci metteranno in rapporto più pronto e diretto colle Indie; ciò sarà vero quando tutto questo colossale progetto sarà compiuto; ma ci sarà dato compierlo? È ben calcolato se si potrà mai compiere? E, intanto, per quella incerta probabilità, noi andiamo facendo sacrifizi enormi di uomini e danaro e ci addossiamo responsabilità di cui non possiamo calcolare tutta l'estensione.

Se il Governo ha ben calcolato tuttociò, perchè non rassicura la nazione con comunicazioni più esplicite a mezzo da oracolo? Perchè non convoca il Parlamento, e dando modo alla nazione di farsi sentire per mezzo dei suoi rappresentanti legittimi, secondo le istituzioni tradizionali di un paese eminentemente costituzionale? (*) Perchè ci espone a guerre immense senza consultare la nazione, appunto come fa l'Imperatore della Russia? È questo quel che abbiamo guadagnato col dare alla Regina il titolo di Imperatrice?

***

Partendo da tali ed altri simili ragionamenti, alcuni membri dell'Opposizione parlamentare e altre persone influenti dello stesso partito si adoperano per formare un potente Comitato inteso ad impedire che il Governo impegnasse la nazione nella guerra dell'Afganistan senza prima convocare il Parlamento. Già lord Lawrence (**) ne ha accettata la presidenza ed il deputato professore Fawcett la vice-presidenza. Il signor F. W. Buxton ne sarà il tesoriere. Comincieranno l'agitazione facendo circolare un memoriale per tutto il regno onde raccogliere firme, ed aprendo in Londra nel Westminster-Palace un centro in cui si possa farvi adesione colla propria firma.

***

La stampa, e massimamente quella che è stata fin qui più ostile al Beaconsfield, si è sentita offesa da quella parte del discorso in cui egli disse che il governo delle nazioni è condotto da sovrani ed uomini di Stato, e non da « *anonimi paragrafisti*, nè *dalle scemunite ciarle della frivolezza irresponsabile*. » Con ciò faceva chiara allusione alle voci sparse anche dalla stampa estera sulle intenzioni e gli atti reali della Russia, contrari all'adempimento delle stipulazioni del trattato di Berlino.

Ciò poi che dà a quelle parole un'importanza maggiore è che paiono intese (di proposito o no) a smentire quello che poche ore prima era stato detto dal Lord Chief Baron, sir Fitzroy Kelly, al Lord Mayor quando, la mattina stessa, era andato a prestar il giuramento e ricevere l'investitura dell'ufficio a Westminster.

Nel discorso che quel dignitario suol far sempre in tale occasione, parlando della situazione politica presente, esso disse: « la Russia calpesta, evade, e, direi quasi, annulla il trattato di Berlino; » il che è diametralmente contrario alle affermazioni del primo ministro fatte poche ore dipoi al Guildhall.

***

Il Lord Mayor ha cominciato il suo anno ufficiale recando grave offesa ai corrispondenti della stampa ed a varii degli anziani (aldermen) della Corporazione municipale, per aver deviato dalle tradizioni stabilite, arbitrariamente assegnando loro posti non bene appropriati alle loro rispettive posizioni nel gran banchetto. Alcuni degli anziani se ne assentarono, e i giornalisti dovettero alla cortesia dell'anziano Burt (che cedè loro il posto assegnato a lui stesso ed ai suoi amici) se poterono udire e rilevare il discorso del primo ministro.

In una posteriore riunione degli anziani, alcuni di questi hanno messo in discussione ed ottenuto a maggioranza di voti che fosse preso atto di questa deviazione del presente Lord Mayor dagli usi stabiliti. Così, se il primo ministro si preparava alla guerra internazionale dell'Afganistan, il primo magistrato civico si preparava nello stesso tempo ad una guerra civile o per meglio dire incivile contro i suoi anziani.

Quali saranno i risultati di questa discordia non si può ora predire; speriamo che gli animi si plachino, e non si rinnovino gli esempi dei Guelfi e Ghibellini, o delle guerre delle Due Rose.

***

Ma lasciamo il Lord Mayor rabberciare come meglio può i suoi errori, e occupiamoci piuttosto dell'elezione avvenuta questa settimana ad un posto forse non meno onorifico di un uomo ben diverso da quello e che dalla voce generale di quanti lo conoscono, e non sono pochi, è proclamato *il fiore di ogni cortesia*.

Voglio alludere al sig. Federico Leighton, preclaro pittore, scultore e scrittore, devoto all'arte italiana non meno che all'arte patria.

Con voto unanime degli accademici artisti inglesi esso è stato elevato al seggio presidenziale a vita, in successione al defunto sir Francis Grant.

Mai elezione fu salutata con plauso tanto universale.

Il sig. Leighton (fra poco *sir* Frederic, poichè il presidente dell'Accademia vien sempre fatto cavaliere col titolo di *sir* dalla Regina), ha studiato per molti anni a Roma e vi si è acquistato l'affettuosa amicizia di molti fra i migliori artisti. Esso ama l'Italia e l'arte italiana, e tiene meritamente uno dei posti più insigni fra gli artisti inglesi. Gen-

---

(*) Lord Beaconsfield ha bensì fatto convocare il Parlamento pel 5 dicembre, ma la convocazione si fa dopo che la guerra coll'Afganistan è già incominciata. La nazione si trova così impegnata, e non può più retrocedere.

(**) Lord Lawrence fu già vicerè dell'India al tempo in cui Gladstone era al potere, e seguì nella grande colonia asiatica quella politica che fu definita di *masterly inactivity* o inerzia magistrale. Egli si mostrò ora contrario alla guerra coll'Afganistan, non già perchè tema che gl'Inglesi non ne escano con onore, ma perchè non sa vedere come gl'Inglesi terranno il paese dopo averlo conquistato. In ogni caso, voleva che il Parlamento fosse consultato sulla convenienza o meno della guerra. (*Note della Direzione*).

2ª Appendice: *Rivista drammatica.*

3. APPENDICE

LA FAMA

— Colui che venite a cercare è ammalato, privo di sensi — disse Cristiano Winter — ma io sono suo amico, io posso ricevere la lettera.

— Voi?... Ed egli non saprà che ha meritato il premio?..... Oh, la è cosa ben crudele! — esclamò l'inviato.

— Lo saprà quando sarà ristabilito — rispose tranquillamente il vecchio.

E, chiamando un ragazzo della casa che si divertiva nella scala:

— Va presto — gli diss'egli — all'Isarthor, e dici a Lili, dici a suo padre che Bertoldo ha vinto il premio.

Il ragazzo partì di corsa, gettando in aria il suo berretto e tutto orgoglioso ed esultante che un locatario di sua madre fosse un così gran personaggio.

Sul letto, Bertoldo si torceva in preda ad una agitazione terribile, gettando le braccia a destra ed a sinistra, balbettando frasi incoerenti. Cristiano Winter, pallido come la morte, gli si avvicinò e pose la mano sulla sua testa con un atto di dolce autorità che ordinariamente lo calmava:

— Bertoldo, sta tranquillo, hai il premio.

Un lampo di luce balenò negli occhi spenti; il cervello, per quanto riscaldato, per quanto intormentito si fosse, afferrò fino ad un certo punto il senso di quelle parole. Il giovane si dibatteva per meglio comprendere.

— Il premio?... — balbettò egli, alzandosi a mezzo.

— L'hai vinto — soggiunse Cristiano Winter.

Il giovane sospirò; la testa era ricaduta sul guanciale, un leggiero sorriso errava sulle sue labbra. Quando il chirurgo ritornò, dormiva.

— Ora posso affidarlo per una mezz'ora alla padrona di casa, — disse Cristiano Winter. — Egli vivrà, ed io ho un dovere da compiere fuori.

— Andate, — rispose il chirurgo, — vivrà.

Cristiano Winter giunse assai presto al Maximilianeum. Erano le quattro, e la folla s'accalcava nei dintorni della Maximillan-strasse, i cui edifizi grandiosi erano adorni di tappezzerie, di bandiere e di scudi cogli stemmi, perchè l'indomani era il giorno della festa del giovane re; la folla pensava poco al re in quel momento; ella serrava verso il luogo dell'esposizione.

— I cartoni! — dicevano gli uni agli altri; — i cartoni della Tannhaüserthor!

Per figurarsi l'ansietà, l'interesse appassionato espresso in tutti i volti, bisogna sapere come la plebe stessa d'una città dedita alle arti prenda fuoco facilmente per qualsiasi soggetto attinente all'arte. Nessuno fece attenzione al volto quasi da spettro d'un vecchio magro che, preso a urtoni, a gomitate, respinto sovente dall'onda umana, camminava cogli altri verso l'edifizio al quale la Gasteighöhe serve di trono. Quell'edifizio splendeva ai raggi del sole sotto il baldacchino del cielo azzurro.

Già le gradinate e le gallerie esterne erano zeppe di gente che gridava un nome:

— Bertoldo Landsee! Un degno figlio di Baviera! Un nuovo Kaulbach!

Ed avendo gridato ciò con entusiasmo, la gente soggiungeva poi a voce sommessa che l'artista era moribondo, che, gravemente ferito, egli era in preda al delirio, che mai forse sarebbe stato consapevole della sua vittoria. Ciò udendo, tutti fremevano, presi da quella simpatia tenera, fuggitiva, sincera e capricciosa, di cui è capace la folla, — quella folla che bacia ora il piede del suo idolo per sputargli in volto un momento di poi.

— Un artista così giovane, così giogane, e già così grande! — esclamò una donna mentre Cristiano Winter passava accanto a lei.

Egli sorrise impercettibilmente come aveva sorriso ricevendo il messaggiero del *Kunstverein*. Confuso nei gruppi numerosi che diventavano sempre più taciturni e quasi timidi avvicinandosi al luogo in cui stavano i soldati incaricati del buon ordine, egli vide i suoi cartoni: intese ripetere a sazietà uno stesso nome: — Bertoldo Landsee! Bertoldo Landsee! — Egli guardava come gli altri e non diceva nulla... aveva una nebbia davanti agli occhi.

Un uomo accanto a lui mormorò: — Quest'opera è grande. Un nuovo profeta è sorto fra noi. L'aver prodotto questo basterebbe alla sua gloria.

Colui che così parlava era Guglielmo Kaulbach.

Winter continuò a tacere; egli lasciò i suoi cartoni al loro trionfo, circondati dall'aureola che loro facevano i raggi del sole, e discese la gradinata senza essere notato da nessuno.

Era la vita della sua vita che egli abbandonava lassù; ma che? egli aveva fatto il sacrifizio per la felicità d'un'altra persona.

Sull'ultimo gradino una fanciulla tutta smarrita, col capo scoperto e le braccia protese per aprirsi la strada, mandò un leggero grido vedendolo, e venne a cadere sul suo petto.

— È vero? È vero? — esclamò ella. — È vero che hanno ucciso il mio Bertoldo e che qui lo si incorona..... che lo si incorona quando non è più? È vero?

Il vecchio sollevò nelle sue braccia la delicata creatura, e la depose all'infuori di quel soffocante agglomeramento.

— Il vostro Bertoldo è vivo; egli è malato, è vero, ma guarirà. Sì, lo si incorona... egli trionfa.

— È proprio vero? — mormorò ella, col volto ancora pallidissimo per la commozione, appoggiandosi contro la spalla del suo protettore... Ditemi tutto..... ditemi tutto... avrò la forza di ascoltarvi.

Cristiano Winter s'abbassò sulla fanciulla col suo misterioso sorriso che diventava più distinto in quel momento, come la luce d'una lampada brilla più viva prima di spegnersi affatto nelle tenebre.

— Io vi dico che egli vivrà e che ha il premio; ecco tutta la verità. Soltanto, Lili, ascoltate bene, e fate di ricordarvene: egli aveva due serie di disegni; io le ho mandate entrambe. Una, quella che voi conoscete, è stata rifiutata; l'altra, quella che voi non avete mai veduta, è stata prescelta. Egli ha avuto il delirio; quella ferita alla testa gli ha fatto dimenticare molte cose. Voi gli affermerete, quando sarà ristabilito, che i cartoni che fanno correre tutta questa gente sono proprio suoi, benchè egli possa averlo dimenticato. Ecco tutto ciò che è necessario vi ricordiate, figliuola mia. Accade spesso che dopo un lungo delirio, le persone non si diano più conto di quello che hanno fatto. È strano, ma è così... ecco tutto... Dio sia con voi, e col vostro promesso sposo.

Quindi egli la restituì a suo padre, che era stato un istante separato da lei dalla folla, e se ne ritornò solo. Non andò da Bertoldo; ritornò a casa propria, per ritrovarvi il suo giaciglio, la sua scodella vuota, la sua miseria quotidiana.

Sedette, sempre collo stesso sorriso sul volto scarno.

— Ecco dunque finalmente la fama! Ecco dunque la gloria! — diss'egli sottovoce.

Grosse lagrime gli scesero lentamente dagli occhi, che egli chiuse dipoi come per dormire.

Quando quella sera lo si cercò, era allo stesso posto, seduto sulla sedia... morto!

Bertoldo Landsee non ha mai compreso come egli abbia potuto dimenticare nella sua febbre quegli strani cartoni. Ad intervalli un presentimento della verità attraversa la sua immaginazione; ma egli s'affretta a respingerlo, e seppellisce coi morti quelle supposizioni che non gli sono per nulla gradevoli. È un uomo di gran talento, di talento riconosciuto, quantunque alcuni buoni giudici osino dire che non ha mantenuto le promesse del suo esordire.

In un piccolo cimitero, sulle rive dell'Isar, una tomba oscura porta il nome di Cristiano Winter. Lili vi conduce i suoi figli e vi tiene delle rose sempre fresche. Ecco tutto.

OUIDA.

FINE.

tile, affabile, eloquente, adorno insomma delle più belle doti fisiche e morali, è amato e rispettato da tutti, e, cosa ben rara, non invidiato da alcuno.

Mi sono con piacere dilungato su questa esimia giacchè sono certo che molti in Italia che lo conoscono personalmente se ne rallegreranno ben di cuore. La prima opera che egli espose 16 anni fa all'Accademia, gli assicurò tosto un posto distinto fra gli artisti rinomati. Il soggetto era italiano ed uno dei fasti dell'arte italiana: *La Madonna di Giotto portata con gran processione di popolo plaudente a Santa Maria Novella*. Da allora in poi il suo pennello si è sempre fatto ammirare ogni anno con una o più produzioni di gran merito. Negli ultimi anni ha tentato la scultura con non minore successo.

***

Contemporanea all'elezione del Leighton era la partenza dall'Inghilterra di una distintissima cultrice delle arti della pittura e della scultura. La principessa Luisa, figlia della Regina, marchesa di Lorne s'imbarcava col consorte a Liverpool sul *Sarmatian*, dopo aver ricevuto una deputazione presieduta dal Mayor di quella metropoli commerciale che lesse loro un indirizzo di congratulazione. Approdarono il dì appresso a Londonderry in Irlanda ove il Mayor di quella città lesse loro un altro indirizzo analogo, e dopo breve sosta ripartirono pel Canadà. Il duca di Connaught ed il principe Leopoldo li accompagnarono a Liverpool fino al *Sarmatian*, e poi tornarono tosto a Londra.

Il principe di Galles, il cui giorno natalizio coincide con quello dell'installazione del Lord Mayor, li aveva raccolti tutti insieme in festa di famiglia a Sandringham anteriormente alla partenza.

Esso andrà fra qualche giorno in visita presso sir Richard Wallace al suo castello di Lubourne nella contea di Suffolk. Era questo castello altravolta una villeggiatura favorita del re Giorgio IV, che si dilettava cacciare in quelle vaste bandite, ricche di ogni specie di cacciagione.

***

Sir Richard Wallace è stato uno dei commissari regi inglesi all'Esposizione di Parigi. Esso ha ereditato l'immensa ricchezza dell'eccentrico marchese di Hertford, il quale visse per molti anni e morì a Parigi, lasciandogli non solo terre, palazzi e denari, ma tesori inestimabili d'oggetti d'arte i più vari e preziosi, e tali da formare uno dei più interessanti musei che un particolare possegga. Durante l'assedio di Parigi esso fu uno dei più grandi benefattori di quell'afflitta popolazione, colla sua generosissima liberalità.

***

Il Principe di Galles ha annunziato già l'intenzione di trovarsi presente anche quest'anno all'apertura dell'Esposizione annua del bestiame ingrassato che suole aver luogo due o tre settimane innanzi il Natale. Esso e la Regina saranno fra gli espositori. L'Esposizione sarà anche più grande del solito. Sarà divisa in 76 classi, cioè: 32 pel bestiame vaccino, 31 pegli ovini e 13 pei suini. Una somma di 1400 sterline è destinata pei premi dei vaccini; un'altra di 755 per quelli degli ovini; un'altra di 192 per quelli dei suini; cioè un totale di 2341 sterline. Vi saranno in aggiunta parecchie coppe d'argento come premi secondari. L'Esposizione sarà quest'anno aperta al pubblico il 10 dicembre e rimarrà aperta durante i tre giorni successivi. Avrà luogo, secondo il solito, nel locale chiamato l'*Agricultural Hall* presso Islington. Le restrizioni ed ispezioni sanitarie adottate nelle più recenti Esposizioni saranno mantenute in vigore.

V. de T.

L'attentato contro il Re.

INDIRIZZI

R. Accademia di agricoltura di Torino. — L'indirizzo della Reale Accademia d'agricoltura di Torino, inviato al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, per essere presentato al Re. — *A S. S. Real Maestà Umberto I Re d'Italia.* — La R. Accademia di agricoltura di Torino, compresa essa pure da raccapriccio e da ambascia per l'indegno attentato, di cui fu segno Vostra Maestà, si associa alla esultanza che destò in tutti il Vostro quasi miracoloso scampo da tanto pericolo, e fa voti perchè Iddio conservi lungamente la M. V. al sincero affetto degli Italiani. — Torino, 23 novembre 1878. — *Il presidente* A. Sobrero.

Scuola municipale diurna e serale di Borgonuovo (*Torino*). — *A S. M. il Re, Roma.* — Direttore, insegnanti, allievi scuola municipale diurna e serale Borgonuovo detestando empio attentato contro V. M. partecipano gioia universale ringraziando Provvidenza scampato pericolo — *Direttore* Bentagna.

Da **Pecetto Torinese.** — *Primo aiutante campo S. M., Roma.* — Consiglio comunale Pecetto Torinese prega V. S. esprimere S. M. suo profondo dolore nefando attentato; oggi con tutta popolazione interviene canto *Te Deum* scampato pericolo. — *Sindaco* E. Tabasso.

L'ASSEGNO D'UNA RICOMPENSA MATERIALE ai decorati della medaglia al Valor Civile.

La mancanza di spazio ci ha vietato di pubblicare prima d'ora lo scritto seguente:

Torino, 23 novembre.

Signor Direttore,

Son costretto, contro mia volontà, pregarla dell'inserzione di queste mie poche righe in risposta alle parole pronunziate dall'on. signor comm. Pacchiotti nella seduta del Consiglio comunale del 20 corrente mese, in occasione della discussione sull'assegno di L. 100 annue ai decorati della medaglia *al valor civile*.

Io ho l'onore d'esser uno di quelli che in Torino rivette or son tre anni la sullodata ricompensa; sono a conoscenza della petizione presentata da altri miei 15 colleghi, e benchè abbia creduto per motivi miei particolari non doverla firmare, approvo in tutto e per tutto l'operato dai medesimi.

Rispondo ora categoricamente alle parole dell'onorevole comm.: « ... da qui a qualche anno saranno 100, poi 1000... » col farle una domanda a cui non potrà certo che rispondermi favorevolmente, cioè: teme Egli che in Torino i generosi diventan troppi?

In quanto poi alle altre parole. « Ci prenderanno gusto e si metteranno d'accordo in quattro per simulare un incendio ed altri disastri ecc. ecc. » come che non bastasse il Codice penale ed il sovrano decreto che istituiva la ricompensa della medaglia *al valor civile*, lascio rispondano gli assennatissimi lettori del reputato periodico cui mi son diretto, forse molto meno pessimisti del comm. Pacchiotti.

Possessore poi d'una copia della petizione presentata dai miei colleghi all'onorevole signor Sindaco, mi faccio premura di qui compiegarla perchè V. S. veda con quanta umiltà e per quanto e quali ragioni essi si decisero ad un tal passo.

Ringrazio la S. V. del favore e mi sottoscrivo di Lei

Um^mo servo
Rossi Gottifredo.

Ecco il tenore della petizione diretta al Sindaco:

All'Illustrissimo signor Sindaco della città di Torino.

I sottoscritti decorati della medaglia *al valor civile*, si rivolgono alla S. V. Ill^ma, iniziatrice di tante utili riforme, e chiedono fiduciosi che le piaccia rivolgere la sua attenzione ad una loro proposta, nella quale sono impegnati gravi interessi morali e civili.

È assai delicato per loro il farsi iniziatori di una riforma che li deve pure favorire, tanto più delicato inquantochè la medaglia che suona i loro petti rappresenta per essi, come per chiunque, ciò che vi ha di più nobile e di più disinteressato per l'uomo.

Voglia quindi la S. V. Ill^ma fare astrazione dalle persone degli esponenti, come essi stessi lo fanno da se medesimi nel presentarsi alla S. V., affinchè la verità o giustizia della loro proposta apparisca senza prevenzione alcuna.

La medaglia *al valor civile* è una grande ricompensa per il cittadino e niun'altra potrebbe al certo superarla, perchè essa lo eleva nell'onore e nella riputazione sociali, che sono i tesori più inestimabili dell'uomo.

A questo premio tuttavia dato allo slancio di chi espone a rischio la propria vita, non disdirebbe accoppiare una tenue ricompensa materiale, com'è in uso per la medaglia *al valor militare*, la quale non perde per ciò del suo nobile carattere e non cessa di essere per se stessa il più alto guiderdone.

Non sarebbe dicevole agli esponenti il far paragoni fra i molti stimoli della gloria militare che animano a conseguire quella onorificenza, ed i pochissimi stimoli, talora anzi le condizioni più opposte, in cui si compiono gli atti del valor civile.

Essi faranno presente alla S. V. Ill^ma che le considerazioni che hanno potuto consigliare l'istituzione di un assegno pecuniario a corredo della medaglia militare, sussistono non meno per la medaglia al *valor civile*.

Si tratta ugualmente di valore, si tratta ugualmente di rischio e di probabile perdita della vita o di incapacità al lavoro, e finalmente si tratta di favorire il ceto meno agiato che è quello il quale fornisce il maggior contingente all'avventurata schiera.

Come eccitamento anzi al coraggio, non vi ha dubbio che per quanto generoso ed improvviso sia il sacrificio di chi si espone per la vita altrui, non potrebbe negarsi l'influenza che possa esercitare sull'animo umano in generale, anche il pensiero d'un compenso qualsiasi alle perdite materiali che il coraggio possa far soffrire, o d'un sollievo qualunque alle persone congiunte.

Cosicchè da un lato una maggiore ricompensa al fatto compiuto, dall'altro uno stimolo maggiore a compirlo, sono i motivi che appoggiano la proposta degli esponenti.

Poichè la legge non provvede, vi furono già municipii che si accollarono essi stessi di provvedervi, e valga l'esempio delle città di *Vercelli* e di *Cuneo*, che stanziarono L. 150 caduna, quali assegni vitalizi a favore di ciascun decorato della medaglia *al valor civile*.

È questa medesima iniziativa che gli esponenti chiedono alla S. V. Ill^ma di prendere a nome del Municipio di Torino, il quale non può certo restare secondo ad altri in ogni magnanimo provvedimento.

Pochi sono i fregiati della medaglia, e poco sarebbe quindi l'aggravio delle comunali finanze. Quasi tutti appartengono alla classe operaia, e grande sarebbe per loro il beneficio che al Municipio costerebbe così piccola cosa.

La prosperità di un paese si ottiene non solo col favorirne lo sviluppo economico, ma soprattutto coll'eccitarne i nobili istinti.

La proposta che i ricorrenti sommettono alla S. V. Ill^ma corrisponde altamente a questo scopo, ed essi hanno perciò fiducia che sarà benevolmente accolta.

Di V. S. Ill^ma

Umilissimi servi

Borgiss Giuseppe — Borgiola Augusto — Boggio Antonio — Delfino Giuseppe — Daniele Matteo — Orsina Giovanni — Pozzo-Ardizzi Giuseppe — Milanolo Giovanni — Ronchetta Giovanni — Vittone-Mondino Margherita — Occelli Andrea — Tartara Francesco — Sartoris Giovanni — Cord Carlo — Quaglia Pietro.

CRONACA

27 novembre.

Effemeridi torinesi — 27 novembre 1629. Il Magistrato generale sopra la sanità per obbligare i poveri ad uscir di città, ottiene che sieno comminate gravi pene contro chiunque desse loro elemosina o ricovero.

Accompagnamento funebre. — Stamane alle ore 8 1/2 vennero resi gli estremi onori al compianto M° cav. Stefano Tempia, nostro carissimo amico ed appendicista musicale.

Il convoglio funebre, partito da via delle Rosine, n. 13, percorse il tratto di via di Po fino alla chiesa parrocchiale di S. Francesco da Paola.

Facevano parte del corteggio il sindaco di Torino comm. Ferraris con due assessori municipali, tutti i maestri di musica di Torino, le rappresentanze della Società Filarmonica, Corale, del Quartetto, quelle delle Scuole di canto municipale e delle Imprese dei teatri Regio, Vittorio Emanuele ed Alfieri, ed un gran numero di amici, allievi ed ammiratori del defunto, il quale lascia vivissima memoria di sè in tutti coloro che ebbero il piacere di avvicinarlo.

La *Gazzetta Piemontese* era rappresentata da cinque de' suoi redattori.

La Società Corale precedeva il feretro colle giovinette dell'Istituto delle Rosine, ed eseguiva, con accompagnamento di strumenti a fiato, della salmodia.

Una Marcia di Arrigo Boito. A giorni verrà ritirata la Marcia dedicata dal maestro Arrigo Boito alla Società ginnastica triestina, della cui vendita s'incaricarono gentilmente i signori Cantone e Bianchi, editori di musica a Torino.

Dicemmo già che la Marcia, ridotta per pianoforte, fu messa in vendita al prezzo di lire 1 per copia e che il netto ricavo è devoluto alla *Fondazione Vittorio Emanuele*, istituto di beneficenza pei poveri italiani residenti in Trieste.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando loro quest'annunzio acciocchè non perdano tempo, e facendo un'opera di carità si procurino al tempo stesso una Marcia d'autore già così noto.

La Filotecnica. — Questa benemerita Società di letture e conferenze scientifiche e letterarie, che ogni giorno va assumendo nuovo incremento a vantaggio dei buoni studi ed a maggior decoro e lustro della città nostra, invita i suoi numerosi soci ad un'assemblea ordinaria, che avrà luogo la sera del 2 dicembre prossimo, nel Palazzo Carignano, col seguente ordine del giorno:

1° Relazione del Presidente;
2° Relazione finanziaria per il 1878;
3° Presentazione del conto consuntivo 1878;
4° Progetto di bilancio per l'esercizio 1879;
5° Costituzione dell'ufficio di presidenza;
6° Proposte e comunicazioni diverse.

Munificenza della Duchessa di Galliera. — La Duchessa di Galliera fece acquisto del famoso gruppo scolpito dal prof. Monteverde e che ottenne il diploma di onore all'Esposizione di Parigi.

Il gruppo rappresenta Edoardo Jenner che inocula il *pus* vaccino al figliuolo. La munificente signora Duchessa ha destinato questo gruppo del Monteverde all'Ospedale da essa fondato in Genova e che si va costruendo sul colle di Carignano.

Si dice eziandio che la Duchessa di Galliera vuol regalare la somma di cento mila lire alla *Società di beneficenza italiana* residente a Parigi.

Teatri. — Gerbino. — È annunziata come prossima (forse venerdì o sabato) la prima rappresentazione del *Borgia*, dramma nuovissimo di Pietro Cossa, rappresentato testè a Roma dalla compagnia Bellotti-Bon n. 1.

— Alfieri. — Ieri sera abbiamo riudito con piacere, dopo alcuni anni, la *Contessa d'Amalfi* di Petrella.

La musica sempre affascinante di quell'opera ci ha suscitate delle gradite memorie.

L'esecuzione è stata buonina, talvolta buona.

Hanno incontrato molto il tenore Caldani-Kuon, le signore Fosca Fava e Falconis.

Applauditi pure i fratelli Villani, basso e baritono.

Bissato il duetto dei *rami fulgidi* (oh!) al 2° atto.

Queste però sono le impressioni del pubblico. La critica potrebbe essere di parere contrario.

Domani, giovedì, beneficiata di quel lepidissimo e caro artista che è il buffo Valentino Fioravanti.

— Teatri di fuori. — *Il Tannhäuser* a Trieste.

Apprendiamo dal *Cittadino* di Trieste che il *Tannhäuser* a quel teatro Comunale piace sempre più. N'è direttore d'orchestra il maestro Vianesi ed esecutori Giovannoni, Carpi (tenore), Sparapani, Silvestri. Wagner doveva recarsi a Trieste per assistere a una rappresentazione; ma si limitò a un dispaccio di ringraziamento agli artisti.

Cronaca bianca. — *Cuore di bambini.* — I lettori sanno che tra i feriti della bomba di Firenze ci fu una bambina di 5 anni, Giulia Farsi, la quale trovasi ora all'ospedale.

La bambina è un amore, ha un visino delicato, due occhietti vivaci, pieni di dolce espressione. Sebbene soffra acutissimi dolori, quel caro angioletto sorride alle persone che le si avvicinano per darle prova della loro tenerezza. Alcuni bambini e alcune bambine hanno avuto un'idea sublime di affetto, di carità, una di quelle idee da cui è spesso visitata l'infanzia. Hanno spedito una circolare ai bambini e alle bambine di Firenze, nella quale propongono « che, come le persone grandi pensano a soccorrere le vittime, così noi bambini ci uniamo tutti per venire in aiuto alla povera piccina. »

Questo appello non è rimasto inascoltato. La bambina-attrice Gemma Cuniberti, che tutti a Torino conoscono, ha poi mandato alla *Gazzetta del Popolo* di Firenze la lettera seguente:

« Alla povera bambina Giulia Farsi offro con tutto il cuore lire 50 che prendo dalla mia cassetta particolare. Il mio babbo penserà poi a fare per lei una serata, alla quale invito fin d'ora tutti i bambini e bambine di Firenze.

« Povera piccina! bisogna bene che l'aiutiamo noi bambini. Deve soffrir tanto!

« Fatti coraggio, povera Giulietta!...

« Gemma Cuniberti. »

Cronaca nera. — *Furto in ferrovia.* — Domenica sera, alla stazione di Villafranca d'Asti s'intese da un carrozzone di terza classe una donna gridare che era stata derubata del suo danaro pochi momenti prima. Un viaggiatore, di cui ci rincresce non conoscere il nome, si mise, coadiuvato dal guarda-convoglio Dasso Eugenio, a cercare l'individuo che fu rinvenuto in un compartimento di seconda classe, ove s'era rifugiato, e riconosciuto dalla donna. L'ignoto viaggiatore, coadiuvato dal Dasso e dal capo-convoglio Naser Giuseppe, con mirabile risolutezza impose al ladro di restituire il danaro. Ciò non bastava ancora: bisognava deferirlo alla giustizia; ma là non v'erano carabinieri. Il Dasso s'offrì di custodire egli stesso il furfante nella carrozza fino alla prossima stazione, alla quale si sarebbe telegrafato, se gli si dava un compagno. Il capo-stazione di Villafranca glielo rifiutò, contentandosi di chiudere il ladro nel compartimento e telegrafare alla stazione di Villanova onde a quella si trovassero i carabinieri.

Disgraziatamente, il ladro credette meglio correre qualche rischio per via e saltò giù dal carrozzone, prendendo il largo.

Speriamo che venga ancora colto.

*** *Falsificatori* a Roma. — La Questura di Roma ha in questi giorni eseguita una importante operazione.

Era venuto a notizia della polizia che alcuni fabbricatori di biglietti falsi avevano impiantata colà la loro officina, e dopo molte indagini i falsificatori furono trovati in una casa posta in un punto remoto della città.

Presso di loro furono rinvenuti varii biglietti falsi e alcuni ordegni per la fabbricazione.

*** **A Torino.**

Mistero. — Ieri sera, in sulle undici, nella casa n° 8 in via Roma, si udì lo sparo di un'arma a fuoco. Accorsero due guardie municipali e rovistarono tutti gli angoli, anche i più intimi, della casa; ma non riescirono a saper donde fosse partito il colpo. I vicini non seppero dare indicazioni.

*** *Tentato suicidio.* — Ieri sera certa T. G., esasperata dalle picchiate avute da un individuo con cui convive *extra legem*, tentò suicidarsi ingoiando acido solforico. Fortunatamente per lei i soccorsi furon pronti e le cure dei sanitari dell'Ospedale Mauriziano la salvarono dal pericolo imminente.

*** *Ladri.* — Stamane, dalle 5 alle 7, furono rubati all'orologiaio B., in via D'Angennes, quattro svegliarini del valore complessivo di 142 lire: ciò mediante scassinamento dell'uscio di bottega.

— In via Galliari furono rubate 30 bottiglie di vino dalla cantina del sig. A. C.

*** *Arrestati:* 1 perchè trovato in attitudine sospetta armato di rivoltella e di coltello, e 8 oziosi.

CORRIERE DELLA SERA

26 novembre.

PER ROMA.

All'Esedra di Termini.

24 novembre.

Adunque siamo restati all'Esedra di Termini, i cui fianchi si erano rivestiti di due palchi semicircolari, tanto che la piazza rende lo spettacolo di un antico anfiteatro romano.

Questi palchi sono occupati, poi riempiti, poi stipati da una folla di invitati, che non cessa mai dal sopraggiungere e che ormai trabocca. Essi sono di una larga scelta, tanto che io vidi vicini a me alcuni caporioni della stampa periodica, una ciociara con un bambino al collo, quella fiamma viva di romanziere e di pubblicista che è Baccio Emanuele Majneri ed Ernesto Rossi nella sua tragica maestà di colonnello argentino, con tutto il sentimento del suo sguardo mistico, che esce dalle grotte delle sopracciglia, con le chiome inanellate da Amleto, le quali anella cominciano a diventare verdi, e con tutto lo splendore del suo bavero di velluto, in cui si fa superbamente fotografare.

Nonostante la presenza di Ernesto Rossi, la scena perde il suo aspetto teatrale, senza perdere punto quello solenne di antichità romana.

L'Esedra di Termini non è più un circo, diventa un comizio.

Giungono le Associazioni a centurie con le loro bandiere, coi loro gonfaloni, con le loro aquile. Ce ne ha una sessantina. Vengono le bande con i musicanti vestiti nelle foggie più pittoresche. Ce ne sono di tutti i colori e di tutte le provenienze. V'è una banda di musicanti divisati d'azzurro, come tante nuvole; i musicanti di un'altra hanno l'elmo di Scipio con le creste e i colletti di rasetto. Quelli di una terza ostentano un rosso da fragola; quelli di una quarta hanno pettiere aranciate da marescialli spagnuoli melodrammatici. Vi sono le bande di Poggio Mirteto, di Albano, di Terni, di Marino, di Civita Castellana, di Monte Compatri, di Grottaferrata, di Rocca di Papa, di Tivoli, di Scandriglia, e persino di San Giovanni in Persiceto presso Bologna, Collegio dell'on. marchese Guiccioli.

Alcune di queste bande erano condotte al trionfo romano dai loro mecenati in persona, vestiti in abito di società.

Suonavano tutte bene, alcune stupendamente. Evviva adunque le Muse, anzi le musiche provinciali!

RIVISTA DRAMMATICA

SOMMARIO. — *Giulio Cesare*, dramma in 4 atti, in versi, di Ulisse Barbieri — *Leoni e Volpi*, commedia in cinque atti, di Emilio Augier — La compagnia della Città di Torino — Novità e restaurazioni — La compagnia comica piemontese di Giovanni Toselli — *Casa Minuti*, commedia in 3 atti di Vittorio Bersezio.

(Continuazione. V. num. di ieri).

Ed ora prego il lettore di venire con me al teatro Carignano ove sabato a sera si rappresentò la commedia di Emilio Augier: *Leoni e Volpi*, con esito molto lusinghiero, in ispecie per gli artisti, quantunque il successo non possa paragonarsi a quello splendidissimo dei *Fourchambault*.

Leoni e Volpi è una commedia che fu rappresentata a Parigi circa dieci anni fa, e quindi nelle opere dell'autore prende posto fra *La Contagion* e *Jean de Thommeray*. Essa appartiene alla terza maniera dell'Augier, cioè a quelle commedie in cui l'azione drammatica, pur conservando l'indole sua casalinga, e quella naturalezza che è il primo canone artistico dell'Augier, si solleva per mezzo dei caratteri all'altezza di satira politica. *Les Effrontés*, *Le fils de Giboyer*, questi *Lions et Renards*, ed in parte anche *La Contagion*, formano una sequela di commedie, le quali si riattaccano l'una all'altra per la comunanza dei caratteri e dello scopo, che si è una satira contro il partito clericale. Con grande discernimento l'Augier non lo combatte nell'arringo politico, non mette in ridicolo la parte che esso vuol prendere alla direzione della cosa pubblica, e che talvolta in Francia riesce a riconquistare; i clericali sono meno temibili quando rivelano schiettamente quel che vogliono e l'Augier li assale nella famiglia, che essi, vantandosi di proteggere, distruggono, tentando di farne un cieco strumento ai propri intrighi e dimostra quanti vizi ricoprono colla maschera della religione. Flagella gli ipocriti, ma rispetta gli onesti credenti.

***

La più terribile fra queste commedie politiche dell'Augier si è appunto quella di cui devo discorrere: in essa non appaiono gli affigliati ed i gregari del clericalismo, ma i duci della grande setta, i Gesuiti. E *I Gesuiti* doveva intitolarsi questa commedia: il Governo imperiale non lo permise, e l'Augier cambiò il titolo primitivo in quello allegorico di *Leoni e Volpi*. Non per questo disarmò i suoi nemici: la caduta della nuova commedia fu decretata nelle alte sfere della aristocrazia legittimista di Parigi; la sera della prima rappresentazione il teatro fu invaso da gente poco solita ad andarvi; i fischi cominciarono dalle prime scene, durarono per tutti i cinque atti, assai lunghi, ed erano così acuti, fendevano l'aria con note così vibrate, che taluno disse come non solo si udivano ma si vedevano.

Fu un capitombolo straordinario, un fiasco quale avrebbe potuto meritare un inesperto esordiente, un guastamestieri qualunque, e non il principe del teatro francese. Dopo due sere la commedia fu messa da parte; non pochi fra i critici unirono le loro disapprovazioni ai fischi di quel pubblico partigiano, e l'Augier avrebbe potuto con molta ragione esclamare il *vae victis!*

In Francia, che io mi sappia, non si tentò di rimettere quella commedia sulle scene, e la giustizia rivendicatrice doveva giungerle di seconda mano dall'Italia.

***

Il nodo drammatico, come in molte altre commedie, consiste nella ressa che fanno i pretendenti intorno ad una dote.

La signorina Caterina Birago ha ereditato da un suo lontano parente nove milioni, ed ella che, mentre era povera, si vedeva trascurata da tutti, ora che è ricca ha un nugolo di adoratori attorno. Però ella è troppo altiera per cadere nella pania; vivrà sola, rinunziando al matrimonio, e dopo la sua morte lascierà le sue grandi ricchezze ai poveri.

Fra i pretendenti si distinguono il barone Alessandro Laferière, ed il visconte Adhemar di Valtravers.

Il primo è uno di quelle abbiette persone, che si trovano in buon numero nelle grandi città, quali Parigi; vissuto in mezzo ai vizi e dissimulazioni di ogni fatta, gentiluomini in apparenza, scellerate canaglie in realtà, senza cuore nè fede; è una ripetizione del carattere del barone Raoul d'Estrigand, perno intorno al quale s'aggira la commedia *La Contagion*. È una volpe vecchia, e della peggiore specie, ammantata, per meglio ingannare la gente, colle spoglie di un leone.

***

Il secondo è un bravissimo giovane, pieno d'ingegno e di cuore, ma ancora troppo timido per iscuotere apertamente il giogo della famiglia, la quale vorrebbe fare di lui uno strumento del partito gesuitico. È un leone che non osa nè squassare la giubba, nè sfoderare le unghie, e sembra quasi destinato a diventare anche lui una volpe, sotto la scuola del volpone massimo, del signor Adolfo di Sant'Agata.

Questi, che già fece capolino in alcune scene del *Fils de Giboyer*, trionfa in questa nuova commedia di cui è il vero protagonista. Gobbo, brutto, il signor di Sant'Agata non potendo aspirare agli omaggi della bellezza, allo splendore della forza fisica, si rassegna a vivere oscuro in apparenza e potentissimo in realtà. Quella sua anima cupa ha sete di dominio; ed egli ride satanicamente entro di sè, ogniqualvolta pensa che egli, irriso dai più, tiene una potenza formidabile nella sua mano, compie atti di vero despotismo, e può far tremare la società. Anima della setta dei gesuiti, nulla egli trascura; ammassa denaro dando la caccia tanto ad una dote di nove milioni, che ad un testamento di cinque soldi, e fa convergere ogni sua opera a minare le istituzioni che germogliarono dall'ottantanove, ed a ricondurre la società a due secoli indietro.

Egli è il precettore della famiglia dei Valtravers; e siccome quella famiglia numerosissima sta per essere ridotta al verde, egli forma il disegno di rinfrancarla con un buon puntello di nove milioni, dando in moglie la signorina Birago al visconte Adhemar. Le sue reti sono tese da maestro e non teme gran fatto della rivalità del barone, di cui anzi fa convergere l'operosità ai suoi fini, e che sa di poter avere in suo potere quando gli piaccia, conoscendo egli alcuni segreti molto delicati della vita del barone, dei quali sarebbe dispostissimo a valersi, giacchè egli non è un uomo da arrestarsi per via.

Ma a scompigliare la tela della volpe, ecco arrivano i leoni. Adhemar non vuol saperne di sposare la cugina, e se finge di acconsentire, è solo per poter vivere qualche giorno di più a Parigi e spassarsela allegramente cogli amici e colle amiche. Come ciò non bastasse, giunge dall'Africa un ardito viaggiatore, Pietro Champlion, il quale avendo lasciato un suo amico carissimo prigioniero dei selvaggi, apre una sottoscrizione per formarsi un piccolo esercito e correre a liberare l'amico. Naturalmente non espone al pubblico il vero movente della spedizione che egli disegna, e la fa accettare, unendola al progetto della coltivazione di una miniera d'oro da lui scoperta nell'Africa.

***

Anche coloro fra i miei lettori che non assistettero alla rappresentazione della commedia, avranno già compreso che Caterina s'innamora di Champlion e Champlion di Caterina, e che lo schietto Adhemar si unisce ad essi, tanto che in fine Caterina e Champlion si sposano, sventando le trame messe contro di loro dalla lega di Adolfo di Sant'Agata col barone Alessandro di Laferière.

Le cose però nella commedia non succedono così liscie come parrebbe da questa mia rapida esposizione. Duelli e calunnie sono le armi con cui combattono le due volpi, e ne nascono parecchie peripezie che tengono desta l'attenzione pei cinque atti, sebbene, a dir vero, non abbiano in sè molta novità e l'azione propriamente detta sia inferiore alla ricchezza della sceneggiatura ed alla descrizione dei caratteri.

Avendo per le mani un intreccio scarso e non molto simpatico, l'Augier profuse nella forma di questa sua commedia, più che in ogni altra, gli splendori della sua tavolozza. Il dialogo è miniato con un'arte squisita e non già nelle parole, ma nei pensieri; pressochè nessuna situazione, per quanto minima, è trascurata, e la grande scena del quarto atto, in cui il barone di Laferière cede le armi innanzi al signore di Sant'Agata, è un vero gioiello di valentia comica.

Non mi dilungo altro nei particolari, giacchè occuperei, facendolo, l'intiera appendice; e mi preme di passare all'interpretazione per parte degli artisti, la quale fu invero così indovinata e precisa sino dalla prima sera, da servire di vittoriosa risposta ai giudici severi,

Queste bande, unite coi concerti cittadini, formavano la bellezza di una ventina di musiche riunite.

L'Esedra era divisa diametralmente dai Vigili, di cui scintillavano gli elmi dorati che ricordano gli antichi Quiriti.

Passano alcune carrozze ingemmate di splendide ragazze destinate a porgere un mazzo alla Regina. Sono le perle delle nostre scuole. Che magnifica scelta!

Le Società si ingrossano, si affittiscono mediante la sopravvenienza incessante di nuove corporazioni.

Le bandiere oramai si toccano.

Fra quelle rappresentanze vi sono tipi di ogni estrazione; acconciature eleganti; splendidi *fracs* neri domenicali; tube; medaglie, nastri di tutte le patrie battaglie; giacchette popolari, barbe prolisse da *meeting*.

Vi sono tutti, tutti i sodalizi, dai clubs aristocratici agli ufficiali reintegrati, dagli studenti agli artefici dell'arte Bianca e alla insigne Confraternita dei cuochi il cui rigido standardo pare protesti minaccioso contro al disonore delle loro casseruole.

Le Associazioni popolari si stendono per far ala al passaggio del corteo reale.

Nei palchi e nella platea dell'Esedra bolle una festa, un contento che innamora.

Si batte le mani e si grida viva il Re in anticipazione di due ore.

Finalmente il maggiore scalpitio dei cavalli degli ufficiali superiori, il maggiore scintillio dei loro elmi, il più lungo svolazzare dei loro bianchi pennacchi è indizio di un movimento insolito; è il palpito che annunzia essere il gran momento vicino.

Tuona il cannone.

Un nuvolo di colombe passa sul cielo dell'Esedra.

Si prorompe in un frastuono di voci e di mani, in uno scotimento di pezzuole.

Ma non è ancora il Re...

Finalmente ecco le carrozze reali..... Infuria l'agitazione degli applausi, dei viva, delle pezzuole... Ma non sono ancora i Sovrani; è il loro *seguito* di dame d'onore, di grandi ufficiali, ecc., che li *precedono*.

Ora ecco una carrozza a sei cavalli... Ora c'è proprio re Umberto davvero... Ecco che si alza in piedi a salutare... Ecco la Regina. *Fulgida e bionda su l'adamantina Luce del serto tu passi*...

Ecco il principe Amedeo, ecco il principino di Napoli. La carrozza reale è inseguita da un'ansia, da una furia di amore popolare. Vivessi cento anni, non mi schioderà dalla testa la memoria della scena artistica e patriotica a cui ho assistito.

Dai palchi e dalla platea era uno scatenamento di santo entusiasmo. Le bianche pezzuole, che ballavano su quelle masse calcate di folla nera, parevano mosse da un soffio divino.

Paragonatele al mulinio di una nevicata, ad un impazzire di farfalle; abbiate le più felici comparazioni: direte nulla, direte nulla.

Io mi trovai dall'Esedra di Termini all'ufficio telegrafico di Montecitorio dove vi mandai le mie prime impressioni elettriche; e mi trovai lì senza nessuna coscienza degli amici che ho abbandonati e piantati, e della carrozza da cui mi feci trasportare a scavezzacollo.

***

In via Nazionale.

Ecco ciò che mi racconta l'amico appostato in via Nazionale:

In principio della via, sospesa fra due fili invisibili, stava la scritta: VIVA IL RE!

Quelle parole paiono stampate in cielo.

La via Nazionale, questo s'intende, era anche essa gremita di popolo. Dappertutto: sui marciapiedi, alle finestre, ai balconi, sulle terrazze, anche sui tetti, e fino sui campanili (quello della chiesa Americana).

Alle fabbriche in costruzione, lungo le aree ancora non fabbricate, i palchi (addobbati con gusto forse un po' *douteux*) erano stipati da far paura a chi passava nelle vicinanze.

Le bandiere, i pennoni, gli addobbi, molti colori coprivano le molte nudità di una via che si sta costruendo.

Era una festa, anzi un'orgia di colori (bisogna pur servirci necessariamente delle frasi che corrono).

Al primo sparo di cannone un fremito generale. Anche qui cominciano gli applausi un quarto d'ora prima che sgombrino le carrozze.

I fiori cominciano a piovere e le carrozze che precedono la carrozza reale ne sono letteralmente coperte. È fortuna pei Sovrani che la via sia larga oltre ai 20 metri, e che quindi tutti i fiori ad essa diretti non arrivino che a un terzo di strada. Se fosse altrimenti, dalla Consulta in là i Sovrani non sarebbero più visibili.

Cento musiche suonano la Marcia Reale; le musiche son tanto vicine che non si odono che suoni discordanti. Alla discordanza si aggiungono le campane della chiesa Americana, che dovevano suonare anche loro la Marcia Reale; ma, a vedere, il sagrestano campanaro, buon patriota, non riuscì a connettere che delle note indiavolate.

Ma quanta concordanza invece negli applausi e nelle grida di: *Viva il Re*, che erano un applauso e un grido solo, nell'agitarsi dei fazzoletti, paragonabile, secondo me, a uno sciame di colombe che stesse librandosi sulle ali, senza decidersi a spiccare il volo.

***

L'amico del Quirinale mi riferisce ciò che sapete telegraficamente: le chiamate dei Sovrani, il loro bisogno di riposo; e pure la loro necessità cordiale di farsi vedere altre volte dal loro popolo; il loro gentile pensiero di trasciuarsi con loro Cairoli e di metterselo in mezzo.....

Ci avrei ancora un maggiore caduto di cavallo, senza farsi, per fortuna di Dio, un gran malaccio; la festa di ieri sera, in cui persino i clericali di tre code misero fuori i lumi; ci avrei un ufficiale superiore dei reali carabinieri, che ieri notte con la disinvoltura di un brigadiere mi agguantò un farabutto, che gridava sconciamente, e me lo consegnò alle guardie fra le approvazioni vive e prolungate e i *bis* della folla.

Ma voglio conservarmi anche un po' per le feste di questa sera.

Quindi per ora vi saluto.

CIMBRO.

CORRIERE DEL MATTINO

27 novembre.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA.

I Borgia — La fiaccolata — Il vostro indirizzo popolare — Poscritto militare.

26 novembre.

Prima di tutto vi farò una pubblica confessione. Sabato sera sono stato per voi a conquistare una preziosa poltrona al Valle a fine di darvi le prime notizie della prima rappresentazione dei *Borgia* di Cossa.

Ma toltene le quattro parole di telegramma, io dei *Borgia* non mi sono più ricordato per due giorni consecutivi.

Infatti, come ricordarsene in questi giorni così poco borgiani?

Che cosa ci importa del pensiero del Machiavello di unire l'Italia anche sotto il Valentino, quando l'Italia l'abbiamo unita con mezzi così antimachiavellici?

Dei Borgia nella nostra Reggia non ce ne abbiamo proprio neppure un accenno; abbiamo bensì qualche esecrabile Borgetto nei bassi fondi sociali. Ma alla Reggia i nostri inni, i nostri cuori, le nostre benedizioni; agli assassini le nostre maledizioni; agli internazionalisti le nostre circospezioni, come si trattasse di nuovi untori.

Del resto che cosa importa in questo punto di dramma, di Borgia e di versi che non siano festaiuoli?

Quindi l'altra sera al Valle vi era una svogliatezza per qualsifosse capolavoro di Cossa da non potersi dire. Il poeta ebbe un bel concentrare nel suo dramma tutto il *Principe* di Niccolò Machiavelli; ebbe un bel tirar fuori versi splendidi e forti come spade sguainate. Non si pensava ad altro. E così tra un atto e l'altro, tra un cardinale e l'altro, tra un papa e una principessa, si è sentito bisogno di chiamare a squarciagola *l'Innò! l'Innò!* Tra parentesi, qui per Inno s'intende la Marcia Reale.

E l'Inno Reale si suona. Allora si applaude, allora si salta sulle sedie, allora si è contenti di aver pagato anche, come si dice, un occhio il biglietto della poltrona.

Così stando le cose, i *Borgia* sarà meglio che li giudichiate poi riposatamente e placidamente voi altri, quando ve li faranno sentire costì in tempi meno febbrili. Ed io intanto, per non incomodare la mia testa a formulare un giudizio qualsiasi, mi sottoscrivo fin d'ora a quello che ne darà il vostro Molineri nelle sue critiche magistrali.

***

Io passo alla passeggiata con le fiaccole.

La passeggiata partì alle 7 precise dalla piazza del Popolo; ma dovette impiegare un'ora prima di trovarsi a San Lorenzo in Lucina; doveva svoltare in via Frattina; ma non potè sfondare la calca.

Quindi rigirò in via Condotti donde per via dei Macelli si portò in via delle Quattro Fontane. Di qui doveva proseguire secondo il sacrosanto ed autentico programma fino alla via Nazionale, dove da uno stupendo balcone di angolo io doveva dominare lo spettacolo della fiaccolata in tutta la sua distesa e per via delle Quattro Fontane e per via Nazionale.

C'era sul mio superbo balcone un bel gruppo di eleganti signore e di leggiadre signorine tutte pronte a dar fuoco ai loro palloncini di cristallo, sul cui smalto bianco splendevano in caratteri rossi e verdi le parole: *Viva la Regina!*

Ma si ebbe un bell'aspettare.

La fiammata lontana non si avvicinava mai.

Fui io che scopersi come la fiaccolata invece di appressarsi fino a noi, svoltava in via Venti Settembre contro tutti i diritti più accertati, conferitici dalla pubblicazione del programma.

Si seppe poi che i direttori della fiaccolata avevano dovuto fare di necessità virtù; imperocchè, impediti nel cammino dalla troppa grazia del popolo festante, avevano oramai le candele al verde e non volevano giungere al Quirinale troppo tardi e, quel che sarebbe stato peggio, spenti.

Figuratevi i nasi malinconici e i nasini indispettiti, quando dovemmo gracidare come corvi la brutta notizia.

In un palco di via Nazionale, il sindaco aveva collocato i suoi invitati. Ivi nasi come i miei.

Il Circolo militare aspettava pure dalla sua balconata il passaggio delle fiaccole. Nasi come sopra.

***

Ma io piantai nasi e nasini allungati, e potei con un prezioso salvacondotto transitare in via della Consulta e trovarmi proprio sulla piazza del Quirinale.

Domeneddio! Che incendio di spettacolo!

Se è vero che in Paradiso ci si diverte, e ci si fa qualche volta un po' di buscherio, si deve sicuramente adottare il sistema delle fiaccolate come quella di ieri sera.

C'erano fiaccole che parevano stelle, altre parevano scarabei, altre erano astri nella forma di margarite colossali.

C'erano in quadri trasparenti i ritratti del Re, della Regina e del Principino di Napoli. Pareva proprio una fantasticheria paradisiaca.

I fumi delle fiaccole avvolgevano in una colossale incensata il Quirinale.

I Sovrani si affacciarono e stettero lungamente sui balconi.

Ardevano gli applausi, ardevano i cuori, ardevano le musiche, ardevano le faci.

Tronco le emozioni del ricordo per andare alla stazione dove abbraccio i portatori del vostro indirizzo popolare con le 25 mila firme.

Viva Torino! CIMBRO.

PS. Stamane, alle 9, il principe Amedeo, nella sua qualità di comandante il 1° corpo d'esercito, riceveva l'ufficialità dei corpi e reggimenti qui di stanza e quelli venuti per prestar servizio durante le feste.

Il generale Bariola, comandante la divisione, li presentava a S. A. nella gran sala del Comando annessa al Quirinale.

Il Principe (che ha rimesso la sua prediletta barba) ha mostrato una grande affabilità e si interessò dei particolari di servizio che ogni comandante di Corpo gli esponeva.

Lo stato maggiore, il genio, l'artiglieria, i carabinieri reali, il Corpo di commissariato e quello sanitario passarono pei primi, poscia S. A. ricevette i reggimenti rappresentati da tutti gli ufficiali. Fu notato che S. A. si trattenne assai lungamente col colonnello Giudici, direttore di sanità, e s'informò dello stato di salute della guarnigione, volle saper la media annuale e mensile degli ammalati, le malattie predominanti, ecc. Dal direttore di commissariato colonnello Bosio, si informò dei servizi amministrativi, parlò dei locali dei panifici, ecc.

Per tutti poi ebbe parole gentili e mostrò che, malgrado la sua assenza durata qualche mese, egli era tuttora al corrente degli affari del Corpo d'esercito cui comanda.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

Bucarest, 25. — I Rumeni domattina cominceranno a prendere possesso della Dobruscia.

Costantinopoli, 24. — Le trattative fra la Porta e Zichy, riguardo a Novi Bazar, continuano. La Porta acconsentirebbe alla occupazione riservandosi il diritto di occupare tre punti del distretto di Novi Bazar.

Il governatore di Scutari venne richiamato per facilitare l'accomodamento della questione di Podgoriza.

Londra, 26. — Il *Daily Telegraph* smentisce che vi sieno dissensi nel Gabinetto.

I capi dell'opposizione decisero di attendere il *Libro Azzurro* per stabilire la loro condotta.

Il *Daily News* dice che, in seguito all'attitudine della Russia in China, il ministro inglese a Pekino è partito per Lahore per conferire col Viceré.

Il *Times* ha da Berlino: Dicesi che il Corpo russo di Lomakine si avvicini ad Herat.

Bombay, 25. — La colonna di Kuram si avanza.

Del mattino.

Roma, 26. — *Senato del Regno.* — Il Presidente comunica una lettera dell'Ambasciatore spagnuolo, che accompagna le congratulazioni del Senato spagnuolo pel pericolo scampato dal Re d'Italia.

Caracciolo propone che il Senato risponda per telegrafo, manifestando la sua riconoscenza.

Approvasi ad unanimità.

Pepoli G. chiede d'interpellare il Guardasigilli sopra le ragioni per le quali non fu accordato l'*exequatur* all'arcivescovo di Bologna.

Conforti dichiara che risponderà negativamente all'interpellanza, perchè tutte le Autorità amministrative e giudiziarie si pronunciarono contro la concessioni dell'*exequatur* all'arcivescovo di Bologna.

Pepoli chiede che lo svolgimento della sua interpellanza segua domani.

Conforti prega si fissi questo oggetto al 1° dicembre.

Il Senato delibera che la interpellanza segua domani.

Si annunzia una interpellanza di Mamiani sopra le condizioni della sicurezza pubblica.

Zanardelli dichiara di accettare l'interpellanza, alla quale sarà fissato prossimamente il giorno dello svolgimento, desiderando di assistervi il Presidente del Consiglio, tuttora indisposto.

Mamiani consente.

Procedesi al sorteggio degli Uffizi.

Discutesi quindi il progetto di legge per la istituzione del Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari. Si rinviano varii articoli all'Ufficio centrale.

Bucarest, 25. — Le stipulazioni che regolano il passaggio dei Russi attraverso la Romenia si applicheranno pure alla Dobruscia, in seguito al ritardo dei Russi di sgombrare la Dobruscia. Il Governo rumeno s'indirizzò a Bismarck, come ex-presidente del Congresso, chiedendogli che la Rumenia potesse entrare in possesso della Dobruscia. L'autorizzazione di occupare la Dobruscia è giunta da Berlino, e le truppe rumene passeranno domani nella nuova provincia.

Bombay, 26. — La colonna Brown occupò Dakk. La colonna Biddulph occupò Pishin. Gli Afgani sgombrarono Jellalabad, fuggendo verso Cabul. I montanari recano provvigioni agli Inglesi e spogliano gli Afgani fuggitivi. L'autorità dell'Emiro sopra le tribù della frontiera è scomparsa.

Douvres, 23. — Avvenne una collisione tra il vapore tedesco *Pomerania* ed una nave inglese; il *Pomerania* affondò. 172 persone si sono salvate e 50 annegate.

Budapest, 26. — La Delegazione austriaca, dietro domanda di Andrassy, decise di aggiornare la discussione proposta dalla Commissione riguardo ai crediti suppletorii per la occupazione fino a giovedì o venerdì, dovendo i ministri discutere prima la proposta.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

VIENNA, 26, ore 11,35. — Corre voce che la maggioranza della Delegazione cisleitana sia favorevole alla mozione fatta da Erbst nella Commissione del bilancio, e da questa approvata.

Il Governo domanderà che si differisca la votazione.

— Quest'oggi ha luogo un grande Consiglio dei ministri.

È possibile che si decida di convocare il Reichsrath immediatamente.

ROMA, 26, ore 3. — *Camera dei deputati.* — I deputati Dall'Acqua Giuseppe del collegio di Ostiglia (Mantova), Martinotti Giuseppe del collegio di Villadeati (Casale), e D'Amore Francesco del collegio di Piedimonte d'Alife (Caserta) chiedono le loro dimissioni.

La Camera accetta quella dell'onorevole Dall'Acqua e non quelle degli onorevoli Martinotti e D'Amore.

Sono presentate richieste dei Procuratori del Re presso i Tribunali di Bergamo e Reggio Emilia, per autorizzazione a procedere contro i deputati Piccinelli dott. Ercole e Marani Cesare.

Il Presidente deplora la morte dei deputati Gregorini Gio. Andrea, del collegio di Clusone, e Bruschetti Cesare, del collegio di Camerino, rammentandone le virtù ed i servigi resi alla patria.

Si procede quindi al sorteggio degli Uffici.

(Segue il dispaccio dell'Agenzia Stefani).

Annunziate poscia dal Ministro dell'interno, invece del Presidente del Consiglio, le variazioni avvenute, durante la vacanza parlamentare, nella composizione del Gabinetto, sono presentate alcune relazioni, fra cui quella sulla bonificazione dell'Agro Romano, e parecchi progetti di legge, fra cui quello per l'esonero delle quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati.

Indi si annunciano interpellanze ed interrogazioni: di Sorrentino, Paternostro, Napodano, De Witt, Mari, Minghetti, Malacari, Finzi, Bonacci e Crispi al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'interno, relative alla politica interna del Ministero, alle condizioni della sicurezza pubblica, ed alle intenzioni del Governo per ristabilirla; sulle condizioni della sicurezza pubblica nella città di Firenze, ed intorno ai fatti di Arcidosso, Osimo e Jesi; di Bonghi al Presidente del Consiglio sopra i motivi dell'ultima modificazione del Ministero; di Petruccelli allo stesso sulla parte presa al Congresso di Berlino dai rappresentanti dell'Italia; di Sambuy al Guardasigilli circa la pubblicazione di alcuni atti della procedura concernente l'attentato di Napoli; di Compans al Ministro dell'istruzione pubblica sopra l'ordinamento del Museo industriale; di Podestà al Ministro dei lavori pubblici intorno alla tassa sul movimento delle merci nel porto di Genova.

Le interpellanze riguardanti i ministri Seismit-Doda e Baccarini si rinviano alla discussione dei bilanci. Domani si determinerà il giorno per quelle dirette al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'interno.

In appresso si approva senza discussione il progetto di legge riguardante la transazione colla Impresa Scarpa circa gli scavi dei canali della Laguna veneta; e cominciasi a trattare sul progetto tendente ad abolire il dazio di esportazione pegli olii di oliva, e fissi pel ferro in masse e in rottami, marmo greggio, aranci, limoni, frutti secchi, carne salata ed affumicata.

Perazzi dimostrasi non persuaso delle previsioni del Ministro delle finanze. Pertanto crede che, innanzi di approvare questa legge e indebolire le nostre finanze, convenga attendere i risultati definitivi del bilancio del 1878.

Romano Giuseppe non dubita dei previsti buoni risultati della gestione finanziaria, epperò non esita ad approvare la legge.

Luzzati biasima la soverchia smania e furia di abolire le tasse, non vedendone la opportunità e necessità. Opina che dalla legge proposta deriveranno effetti perniciosi; e ritiene che la prudenza ed equità finanziaria consigliano a sospenderla, almeno finchè abbiasi dinanzi tutta la materia daziaria.

ROMA, 26, ore 3,20. — Sono arrivati da Torino gl'incaricati speciali latori dell'indirizzo popolare, iniziato dalla *Gazzetta Piemontese*, da presentarsi a Sua Maestà il Re.

— Fu distribuita la relazione del senatore Saracco sul macinato.

— L'onor. Fabrizi convocò una riunione di deputati per tentare una conciliazione fra il Ministero e la Maggioranza.

ANCONA, 26, ore 3,50. — L'assassino dell'assessore municipale di Osimo (Ancora), Scortichini, fu arrestato e tradotto oggi alle carceri giudiziarie di Ancona.

Esso appartiene all'Internazionale.

Del mattino.

VIENNA, 27, ore 10,57. — Nella Delegazione cisleitana il conte Andrassy ha domandato che venisse rinviata a venerdì la discussione della relazione della Commissione del bilancio conchiudente a non prendere in considerazione i crediti suppletivi per l'occupazione bosno-erzegovinese.

La Delegazione ha acconsentito.

— Oggi ha luogo un Consiglio dei tre Ministeri della Monarchia sotto la presidenza dell'Imperatore.

— È probabile che venga tosto convocato il Reichsrath.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

e ve ne sono parecchi, dalla Compagnia diretta dal cav. Cesare Rossi.

***

La povertà dell'azione, e la ricchezza dei particolari, che accennai più sopra, rendevano difficile ad un pubblico, quantunque scelto come quello che frequenta il teatro Carignano, di poter gustare la nuova commedia ad una prima rappresentazione. Certe scene dovevano di necessità sembrare alquanto lunghe, altre povere d'interesse: ciò aggravava di molto il cómpito degli attori. Un poco d'incertezza e di trascuratezza nell'interpretazione poteva mandare la commedia a rotoli, e sono lietissimo di poter dire che essi invece contribuirono grandemente al successo.

Il recitare con isciolterza è una bella e buona cosa; senza di essa il teatro si converte in una sorgente di noia ineffabile. Questo però non basta; e studio precipuo degli attori deve essere quello di internarsi nel carattere che rappresentano, di vivere, per così dire, della vita del personaggio; ed è quanto fecero in questa nuova commedia tutti gli attori indistintamente. Dalle prime scene ciascuno di essi rivelò una creazione gagliarda, e la mantenne sino alle ultime.

Comincierò dalla signora Annetta Campi-Piatti.

L'essersi ella rivelata al pubblico alcuni anni sono come un'attrice insuperabile nelle parti di giovinetta ingenua, fa credere a molti che ella valga meno nelle parti di forza, tanto è vero che le prime impressioni perdurano a lungo, ed è difficile farle scomparire del tutto. Non temo di affermare che un tale giudizio è ingiusto, e non so come lo si possa mantenere, dopo aver vista la signora Campi in parti, quali sono quelle di Anna nelle *Cause ed effetti*, e di Emma Lafarge nel *Ridicolo*.

La parte di Caterina Birago, se non è proprio di forza, non è neppure d'ingenua: in essa trovasi un'aria adeguata con una lieve tinta di scetticismo; la signora Campi, di solito tanto gentile, la seppe rendere a meraviglia, contraendo il suo sorriso in un ghigno di disprezzo nelle scene col barone Laferière. Fu poi ingenuamente infantile con Adhémar, e piena di una schietta generosità con Pietro Champlion. Nel quinto atto vi è una situazione arrischiata e che dispiacque a Firenze, quantunque la parte di Caterina fosse sostenuta dalla signora Adelaide Tessero.

Quando Champlion freme sotto il peso di un'orribile calunnia che non sa in qual modo sventare, Caterina per infondergli coraggio e dimostrargli quanto lo stima, essa, che è la principale firmataria della sottoscrizione aperta da Champlion, senza che mai si sieno parlati d'amore, gli offre la mano di sposa. È, lo ripeto, una situazione ardita. L'Augier, frettoloso di giungere allo scioglimento, non si curò di prepararla, ed è questo uno dei pochi difetti di forma che s'incontrino in questa commedia. La Campi supplì col gesto alle parole che mancavano. Sotto l'impero di quella ispirazione, si avanzò risoluta verso Champlion, poi si arretrò dubitando, stette qualche minuto pensierosa e per ultimo squassò il capo e con un gesto fece comprendere al pubblico la rapida battaglia che s'era combattuta entro di lei, e come la generosità avesse vinti gli scrupoli dei pregiudizi sociali.

***

Un simile elogio va fatto a Cesare Rossi e ad Andrea Maggi. Il Rossi, ingegno vario, natura ricca d'artista, capace di passare con somma facilità dal riso al pianto, eccelle soprattutto nei caratteri spiccati, come ad esempio il conte Sirchi e Rabagas. Il personaggio di Adolfo di Sant'Agata diverrà una delle migliori sue creazioni e fra le improntate di maggiore originalità. Il modo con cui si acconciò il viso, l'intonazione strascicata ed untuosa della voce, il gesto sempre compassato, lo guardo ora petulante per l'orgoglio soddisfatto, ora d'un'umiltà forzata, tutto contribuì a rendere con evidenza il carattere di una persona spregevole, ma energica, potente e quindi non priva di quella certa grandezza che deriva dal male stesso, allorquando si afferma in modo insultato.

Più abbietto a gran pezza è il carattere di Laférière, ed il Maggi ne seppe rendere il cinismo, il freddo calcolo d'interesse che dirige ogni azione di quel verme meglio che volpe.

Nel pallore del viso, nelle rughe della fronte si palesava l'uomo in preda ai vizi, e che si impone una maschera costante di dignità convenzionale atta a coprire le più solenni nozze. In questa parte vi sono parecchie situazioni di un'abbiettezza tale che forse avrebbero indignato il pubblico, se il Maggi non le avesse rese tollerabili con un'arte correttissima. Guai per quell'artista che volesse in questa parte cercare l'effetto caricando le tinte!

Il Leigheb ed il Marchetti sostenevano le due parti più simpatiche della commedia; non per questo furono trascurati. Il Marchetti si mostrò, quale doveva essere, un po' rozzo, ma senza esagerazione, non abbandonandosi di soverchio nè alla gioia, nè al dolore, sempre fisso nell'idea che lo preoccupa: ottenere i mezzi necessari per liberare l'amico.

Che dire del Leigheb? Non mi ricordo mai d'aver veduto quell'artista a recitare di mala voglia. Ogni anno egli ci appare dinanzi perfezionato nell'arte sua; è sempre un brillante, mai un buffone, e pochissimi sanno come lui far ridere con una lieve inflessione di voce, con un gesto quasi impercettibile.

Sarebbe ingiustizia il dimenticare gli attori che sostennero le parti secondarie, le signore Bernieri e Roverbelli-Franci ed il signor Colombari.

***

La stagione del teatro Carignano è ora iniziata in modo da soddisfare i più schifiltosi. In poco più di venti giorni questa è la quinta novità; ed in quanto all'esecuzione chi, a cagion d'esempio, potrebbe trovare alcunchè a ridire a quella della *Contessa di Somerive* e della *Celeste*, rappresentatesi nella serata di gala pel compleanno della regina Margherita? Cito due interpretazioni magistrali, tanto per non fare l'elenco di quasi tutte le commedie rappresentate.

Il repertorio si arricchirà sempre più di mano in mano. Il Rossi conta di dare una novità per settimana, e fra queste ne promette due di Marenco, una di Giacosa, una di Torelli, due di Giacometti e parecchie altre di autori meno noti. Inoltre, per far onore al nome di Compagnia drammatica della Città di Torino e per dimostrare che col sistema delle compagnie stabili per tutto l'inverno si possono tentare molte cose non permesse alle compagnie che si mutano ogni due mesi, rimetterà in iscena le migliori produzioni di quella letteratura drammatica, la quale tanto onore fece al Piemonte nella prima metà di questo secolo.

Si comincerà con Carlo Marenco, autore ricco di affetto, di fantasia, di nerbo, le cui tragedie riboccano di bellezze, e sono pressochè dimenticate con grave ingiustizia e danno delle nostre lettere. Di lui si sceglierà un dramma fra i cinque seguenti, che contansi fra i suoi migliori, e in cui si trovano minori difficoltà per la rappresentazione: *Bondelmonte e gli Amedei*, *La famiglia Foscari*, *Berengario Augusto*, *Manfredi*, *Arrigo di Svevia*.

Verrà secondo il soavissimo Pellico colla *Iginia d'Asti* e colla *Gismonda da Mendrisio*, e nella commedia il Rossi tenterà di far rivivere *La Fiera* del Nota. Se il pubblico lo incoraggierà in questo tentativo, chi sa che egli non si spinga più addietro ancora, risalendo sino ai predecessori dell'Alfieri, ed a quelle due opere che mai videro i lumi della ribalta ed alle quali pure, a mio credere, non potrebbe mancare un sicuro successo: il *Giovanni da Giscala*, di Alfonso Varano, ed il *Corrado da Monferrato*, del barone Magnocavallo.

Questo di far risorgere le glorie patrie dimenticate sarebbe un nobilissimo vanto per la nostra città; il teatro Carignano si riaccosterebbe ai bei tempi del suo massimo splendore, ed io non dubito che il pubblico incoraggierà il nobile divisamento di Cesare Rossi.

***

Per compiere la rivista drammatica della settimana dovrei ancora discorrere della compagnia del cav. Giovanni Toselli che recita al teatro Rossini, e della commedia di Vittorio Bersezio: *Casa Minuti*. Colla dispersione degli attori in tante compagnie, il teatro piemontese era alquanto in basso, e cooperavano a precipitarlo i *vaudevilles* raffazzonati alla meglio senza nè buon gusto, nè buon senso, e l'avere i migliori autori, quali Bersezio e Pietracqua, rinunziato a scrivere. Io che sono d'avviso possano i teatri in dialetto fare molto del bene al teatro nazionale, purchè si mantengano nei loro limiti naturali, saluto con gioia il trionfo che riportarono uniti il Bersezio ed il Toselli.

Per oggi lo spazio mi costringe a limitarmi a questo semplice cenno: comincierò da esso l'appendice di martedì venturo.

G. C. MOLINERI.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
26 novembre 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0° di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	738,2	+ 4,4	6,1	95	14° 23'	calma	piogg.
9 a.	738,4	+ 4,7	6,1	94	14° 23'	calma	piogg.
12 m.	737,9	+ 5,4	6,5	94	14° 23'	calma	piogg.
3 p.	736,8	+ 5,9	6,7	94	14° 23'	calma	piogg.
6 p.	737,0	+ 6,0	6,6	95	14° 23'	calma	piogg.
9 p.	737,2	+ 6,1	6,6	94	14° 23'	calma	copert.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 4,3 / Massima + 6,4

Acqua caduta mill. 8,3

Minima della notte del 27 novembre + 5,8

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 28 novembre 1878.

Nascere del **SOLE**, 7 35 — Passaggio al meridiano, 0 7 — Tramonto, 4 39.

Nascere della **LUNA**, 11 28 matt. — Passaggio al meridiano, 4 4 sera. — Tramonto, 8 48 sera.

Giorno della **Luna** 5°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze dalla sera del 26 novembre 1878 (ore 1 pom.):

Cielo coperto tranne in Sardegna, nella Terra d'Otranto ed in alcune stazioni della Sicilia. Nebbia sull'alto Adriatico. Venti forti in alcune stazioni del Mediterraneo occidentale. Mare agitato soltanto a Portoferraio, a Civitavecchia, a Portotorres e a Portoempedocle. Pressioni diminuite da 9 a 5 mm. nel nord, nel centro della penisola e in Sardegna.

Probabilità di venti freschi e forti specialmente delle regioni est sul Mediterraneo occidentale.

Tempo vario con nebbie e pioggie.

Temperature estreme
in alcune città d'Italia del 25 novembre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Torino	6.0	0.8	Bologna	11.2	5.4
Milano	6.6	1.8	Firenze	13.6	7.6
Genova	9.8	7.5	Roma	15.2	9.5
Venezia	10.5	3.6			

STATO CIVILE DI TORINO — 26 *novembre*.

Morti. — Pistone Rosa nata Semino, d'anni 78, di Vesme — Flecchia Giuseppina nata Oddonino, id. 59, di Torino — Trivero Catterina nata Pastore, id. 69, di Torino — Tempia cav. Stefano, id. 46, di Racconigi, direttore delle scuole di canto corale municipali — Vigna Teresa nata Destefanis, id. 67, di Bra — Dresco Anna nata Michela, id. 31, di Bosconero — Rossetti Secondo Vincenzo, id. 61, d'Asti, geometra — Zappi Achille, id. 32, di Fiumefreddo Brusio, impiegato ferroviario — Lamberti Luca, id. 47, di Fossano, calzolaio — Zagnacato Maria nata Bertoldino, id. 39, di Feltre — Vielli Stefano, id. 50, di Ivrea — David Maddalena, id. 19, di Lione — Cignolo Carlo, id. 53, di Druent — Massa Giovanni, id. 32, di Mondovì, architetto — Giugiard Lucia nata Nicola, id. 63, di Aramengo — Minocchio Catterina nata Spandre, id. 55, di Coassolo — Maestri Giovanni Battista, id. 58, di Voghera, cameriere — Giordano Catterina, id. 53, di Carmagnola — Più 6 minori d'anni 7 — *Totale* 24, *cioè a domicilio* 14, *negli ospedali* 10, *non residenti in questo comune* 3.

Nascite 27, cioè: maschi 14, femmine 13.

Matrimoni celebrati 2.

Spettacoli d'oggi

Carignano, o. 8 — *Il codicillo dello zio Venanzio* — *Guardati ch' io mi guardo.*

Vittorio, o. 7 1\|2. — *Ruy-Blas*, opera — *Ettore Fieramosca*, ballo

Gerbino, o. 8. — *Sullivan* — *Un corvo di passaggio.*

Alfieri, o. 7 1\|2. — *La contessa d'Amalfi*, opera — *Amore e magia*, ballo.

Rossini, o. 8 — *I piffer d'montagna.*

Balbo o. 8. — Compagnia equestre C. Fassio.

S. Martiniano, o. 7 3\|4. — *Paris del* 1878, spettacolo in 5 atti e 20 quadri. — Tutti i giovedì recita di gala alle 2; tutte le domeniche e feste recita popolare alle 3.

Birraria e caffè della Cernaia. — Tutte le sere dalle 8 alle 10 1\|2 concerto musicale.

Salone del Caffè Romano. — 17ª replica dell'*Esposizione Universale di Parigi.*

Questa sera si esporranno le seguenti vedute: S. M. il Re Umberto I — S. M. la Regina Margherita — Il Principino di Napoli — S. E. il Ministro Cairoli.

Gran Skating-Rink di Torino. — Dalle 9 alle 12 antim. e dalle 2 alle 5 pom.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Notizie Commerciali

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) novembre		25	27
FARINE 8 marche pel corr. (1)	L.	61 50	61 25
» » per maggio e giugno	»	61 75	61 50
» » luglio e agosto	»	61 75	61 75
» » pei 5 mesi da gen.	»	62 25	62 —
ZUCCHERI saccarino 88|13 (2)	»	51 25	51 25
» » 7|9	»	57 25	57 25
» bianco 3	»	60 —	60 25
» raffinato scelto	»	142 50	142 —

LIVERPOOL, 27 novembre (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 6000 di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 5000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 30000.

Americani in ribasso di 1\|16.

HAVRE, 27 novembre (sera).

COTONI — Vendite balle 830.

Mercato fermo.

CAFFÈ — Venduti sac. 940.

Mercato debole.

Rio lavati (3) Fr. 59.

Rio non lavati (3) da Fr. 52 a 58.

MARSIGLIA, 27 novembre (sera).

FRUMENTI — Importazione quint. 27972

» — Vendite » 9150

Mercato calmo.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela perd.
(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.
(3) Per 50 chil. netti.

BORSA DI GENOVA. — 26 novembre.

Rendita Italiana	82 70 cont. —	82 70 f.m.
Azioni Banca Nazionale		2033 — f.m.
» Credito Mobiliare Italiano		685 — f.m.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 26 novembre 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	1	87 20
	Trame	»	» »
	Greggia	8	792 89
	Articoli diversi	1	51 77
	Totale	10	931 86
	Tot. nel mese a oggi	188	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	20	1594 75
	Trame	1	74 29
	Greggia	6	408 39
	Articoli diversi	1	135 02
	Totale	28	2212 95
	Tot. nel mese a oggi	410	

DAL GIAPPONE.

Yokohama, 6 ottobre 1878.

Si è tuttora qui in attesa di cominciare gli acquisti dei cartoni seme bachi. Il motivo di questo ritardo proviene dalle esorbitanti pretese di questi ingordi detentori i quali si vogliono rivendicare del basso prezzo effettuato l'anno scorso, siccome già feci cenno in altra mia.

Il 1° del corrente vi è stato a Tokio (Yedo) una riunione promossa dal *Kacamnia jenoske*, sedicente direttore della Compagnia dei coltivatori dell'Akita.

Dietro invito del suddetto, varii negozianti giapponesi, ed altre persone rappresentanti gl'interessi della maggior parte di semai italiani, non che qualche semaio qui ultimamente arrivato, assistevano a questa adunanza.

Come era da prevedersi, nulla si conchiuse, poichè i venditori domandarono il piccolo prezzo di dollari 4 per ciascun cartone, valore in oro franchi 21 60 circa.

All'indomani di questa curiosa riunione pervenne a qualcuno di noi un dispaccio del sedicente direttore dell'Akita, col quale informava essersi fatta una vendita di 300 cartoni a dollari 3 20 — in oro franchi 17 circa.

Quest'oggi poi venne in casa a trovarmi il *jahee*, lui pure sedicente direttore della Società dei coltivatori del Simamura, in compagnia di alcuni di questi, e mi dichiarò che pei loro cartoni pretendevano il prezzo di sterline 2 10 prime marche e sterline 2 a 1 85 per massa di titolo secondario; media in oro franchi 11 00 circa.

La stessa dichiarazione venne fatta da varii altri semai, qui pure temporariamente stabiliti, in attesa degli acquisti.

Bisognerà quindi agire con tatto e prudenza per non lasciarsi prendere al laccio da questi speculatori. Si parla con molta insistenza di una Casa italiana qui stabilita, la quale pare usi ogni mezzo per recare danno al mercato, e servirsene a suo interesse... seconda edizione del 1876; se essa riuscirà nel suo intento, ne soffriranno non poco gli interessi giapponesi e quelli dei coltivatori italiani.

Il mercato delle sete da qualche giorno ritornò a prendere vita, anzi l'attività per gli acquisti aumenta, ed a prezzi di D. 4 65 il chilogramma per buoni titoli, per cui anche il cambio si fece alquanto sostenuto.

Le oscillazioni atmosferiche sono straordinarie in quest'anno, per cui danno luogo a molte indisposizioni ed infermità: a cagione delle gravi inondazioni nell'interno, dicesi essersi sviluppata, massimamente nel distretto dell'Abaraki, un'epidemia di febbre di un carattere pernicioso, come pure si verificarono varii casi di *kakke*, specie di artrite, malattia molto pericolosa in questi paesi, e che difficilmente si può curare.

A Yocohama, salvo qualche effimera indisposizione, lo stato sanitario per ora è abbastanza buono.

La mania bancaria va qui estendendosi rapidamente.

Luigi Bossolo.

FIRENZE,	25	26
Rendita 5 0|0	82 77 5	82 70
Rendita dal 1° luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 96	21 97
Londra lettera	27 39	27 41
Cambio su Parigi	109 85	109 70
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	836 —	836 —
Banca Nazionale	2042 50	2037 50
Azioni Ferrovie Meridionali	348 —	348 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	630 —	630 —
Credito Mobiliare	684 50	683 50
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
PARIGI,	**25**	**26**
3 0|0 Francese ammortizzabile	79 —	79 —
3 p. 0|0 Francese	76 52	76 67
5 p. 0|0 Id.	112 30	112 35
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	75 30	75 40
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	151 —	151 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	244 —	244 —
Azioni Ferrovie Romane	73 —	73 —
Obblig. Lombarde	242 —	— —
Obblig. Romane	279 —	— —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 26 5	25 27 5
Cambio sull'Italia	9 1|8	9 1|8
Consolidati Inglesi	96 1|16	96 3|16
VIENNA,	**25**	**26**
Mobiliare	226 70	226 40
Lombarde	68 75	68 75
Banca Anglo-Austriaca	96 75	96 75
Austriache	253 —	253 50
Banca Nazionale	788 —	790 —
Napoleoni d'oro	9 33	9 33
Argento in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 35	46 35
Cambio su Londra	116 60	116 60
Rendita Austriaca	62 40	62 35
Rendita in carta	61 25	61 20
Unionbank	67 75	67 40
Rendita Austriaca nuova	71 90	71 60
Rendita Ungherese	— —	— —
BERLINO,	**25**	**26**
Mobiliare	392 50	392 —
Austriache	437 —	437 —
Lombarde	120 —	119 50
Cambio su Londra	20 25	20 26 5
Rendita Italiana	74 10	74 30
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	11 50	11 90

BORSINO.

Torino, 26 novembre (ore 5 pom.).

La nullità quasi completa d'affari padroneggia il mercato di Parigi. Notizie politiche non ve ne sono, come pure le finanziarie, se si eccettua l'emissione stabilita di Consolidato inglese, il quale, a quanto dicesi, servirà per sopperire alle spese di guerra coll'Afganistan. Generalmente non si presta molta fede a questo impiego del nuovo Consolidato inglese, ma temesi che ci possa essere sotto qualche altra ragione per simile emissione.

I primi corsi di Parigi differenziarono di poca cosa da quelli di ieri sera: il 3 0\|0 76 50, 5 0\|0 112 25, It. 75 25, Inglese 96 1\|16.

Sull'aumento di 1\|8 di quest'ultimo alla seconda quota, la chiusura migliorava a 76 57 pel 3 0\|0, 112 35 pel 5 0\|0, 75 35 l'It.

Da noi con pochissime transazioni si era da 82 70 a 82 75 per fine mese; con 30 cent. di riporto fine dicembre prossimo.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 27 novembre 1878.

Consolidato 5 0\|0, C. d. m. in c. 82 85 85 — in l. 82 75 75 77 1\|2 87 1\|2 87 1\|2 f.c. — 83 15 15 f.p. — Riporti cent. 25 35 35.

Corso legale 82 85.

Az. Cred. Mobil. It. C. d. m. in l. Riporti lire 2 75 2 65.

Oro da 21 95 a 22 01.

CAMBI		a vista den. lettere	a 3 mesi den. lettere
Franc. {breve / lungo}	meno 3	109 75 110 —	— — — —
Svizzera	meno 4	109 75 110 —	— — — —
Londra	più 5	— — — —	27 42 1|2 27 50
Germania	più 5	— — — —	133 1|2 134 —

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 27 novembre 1878.

Malgrado il ribasso di 1\|8 all'ultima quota del Consolidato inglese, che scese da 96 3\|16 a 96 1\|16, ieri sera il mercato libero di Parigi rimase sostenuto. Gli ultimi corsi portano il 5 0\|0 a 112 39 in luogo di 112 35; l'Italiano 75 40 invece di 75 35. Però continua sui dispacci particolari l'indicazione di affari nulli: le notizie politiche mancano; solo si accenna qualche progresso delle armi inglesi nell'Afganistan, ma le notizie che vengono dagli antipodi hanno bisogno di conferma.

Da noi questa mattina la Rendita per contanti fece 82 77 1\|2 a 82 80, e per fine corrente 82 80 a 82 85. Oggi era il giorno della risposta dei premi, che furono quasi tutti levati: ma ciò non ebbe influenza sui prezzi, perchè tanto i venditori che i compratori si erano già liquidati in anticipazione.

Il riporto rimase da 25 a 30 cent.

Az. Banca Naz. 2040 a 2036.
Az. Mobiliare 686 a 685.
Az. Banca di Torino 714 a 712.
Az. Banco Sc. 291 1\|2 a 291.
Az. Banca Subal. 816 a 815
Az. Tabacchi 836 a 835.
Az. Meridionali 349 a 348.
Obbl. Meridionali 256 1\|2 a 256.
Obbl. Cavour 615 a 614.
Cartelle S. Paolo 478 a 477
Gas. Società Ital. 600 nom.
Francia 109 80 a 110 00
Londra 27 45 a 27 50.
Oro da 21 95 a 22 00.

Torino — Tip. Roux e Favale.